

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A NAPOLI

E profondamente noir ma acceso da bagliori di sinistra ironia il Riccardo III di Kevin Spacey, che ha chiuso nel fragore di una *standing ovation* il Napoli Teatro Festival. Applausi meritati per un'interpretazione poderosa (nel secondo giorno di repliche, persino doppia), cinematografica nella tridimensionalità di dettagli con la quale l'attore americano controlla tutto il corpo, la mimica del viso e la «danza storta» che imprime alla deformità del suo personaggio, ren-

«Meticciamenti»

Un cast di attori inglesi e americani con un mix di linguaggi scenici

dandola quasi ammaliante. A dirigerlo - stavolta in scena - è l'altrettanto noto Sam Mendes, con il quale aveva condiviso la felice esperienza di *American Beauty* al cinema. Ma se si cercano legami segreti tra set e palcoscenico, il riferimento di Spacey è sicuramente l'effero e programmatico killer di *Seven*, il John Doe, personificazione assoluta del male più che un essere umano («John Doe» vengono chiamati negli ospedali i cadaveri rinvenuti o coloro di cui non si conosce l'identità) al quale l'attore sembra attingere per ripescare gli umori più neri dell'anima. Concedendosi persino una citazione a teatro: quando il feroce tiranno si fa portare la testa di Hastings in un pacco (stessa scena, rovesciata, era nel finale di *Seven*).

L'inglese Mendes, dal canto suo, ha forti radici teatrali nel suo dna e se le ricorda tutte mentre mette insieme nel Bridge Project produttore di *Riccardo III*, due scuole di attori - quelli dell'anglosassone Old Vic, attualmente diretto proprio da Spacey e gli americani della Bam (Brooklyn Academy of Music). L'impianto scenico è scarno - poltrone nere del potere alternate a bianchi catafalchi insanguinati -, mentre dalle pareti una fila di porte regola l'entrata dei personaggi in una lunga sequenza scandita per quadri. Poche pennellate di cinema, dunque, per questo Shakespeare, dosate con misura per aprire spazi visionari nel tempo e fare di Riccardo III la maschera di un feroce dittatore contemporaneo. Sono le immagini proiettate alle pareti di adunate militari, nuvole migranti, primi



La parata del tiranno Kevin Spacey in una scena clou del «Riccardo III» diretto da Sam Mendes

SPACEY III E IL FASCINO DEL MALE

Il Riccardo di Kevin e Sam Mendes è un feroce tiranno contemporaneo. Occhiali scuri, andatura storta e danzante e un solo primo piano in mente: se stesso sul trono del potere assoluto. Chiude alla grande il Napoli Festival

piani del tiranno. Scenografia viva: l'occhio dietro alla cinepresa, Mendes lo ricorda più nelle inquadrature fisiche dei personaggi, mentre Spacey lo asseconda con una complicità totale, come quando cinge da vicino e seduce Anne (la bella Annabel Scholey), subito dopo averla resa vedova. È la fascinazione del male, resa con movimenti sinuosi e fermi immagine statuari, mentre la ritmica dei versi diventa un incantesimo martellante. E sempre Spacey è l'ingrediente magico che permette di spostare lo spettacolo imperc-

tibilmente da un linguaggio all'altro, dal piano della recitazione teatrale (sul quale si attesta quasi tutto

il cast) all'incursione in quello televisivo, quando una videocamera riprende in real time Kevin-Riccardo assorto in preghiera fra due monaci per ridare al mondo un'immagine santificata di sé. È il momento in cui il tiranno sta per coronarsi la testa, con un'operazione apertamente mediatica, mettendoci la faccia in primo piano. Con una straordinaria mimica in cui alterna sguardo d'innocenza e guizzo maligno, umile modestia e il guizzo bastardo sottostante. Senza la messa a fuoco di Spacey, la partitura di Mendes si allente-

I NUMERI DELLA BIENNALE

La Biennale Teatro si è conclusa ieri, dopo 7 giorni, con oltre 5mila presenze. Oltre 40 appuntamenti, presenze raddoppiate e tutti gli spettacoli sold out.